

La giunta consegna tutti gli atti, la Pampana annuncia le sue dimissioni

Inchiesta sui rifiuti Anche la Procura indaga sulla Sogein

La magistratura vuol vedere chiaro nei rapporti tra la società e il Comune - Dimezzato il canone perché l'immondizia viene inviata alla discarica e non incenerita - Il Pci: «Occorre fare chiarezza e presentare progetti idonei per assicurare lo smaltimento»

La Procura della Repubblica da dieci giorni in seguito alla pubblicazione di un articolo, sta indagando sui rapporti tra il Comune e la Sogein, la società di smaltimento dei rifiuti. Ieri la giunta capitolina ha annunciato che ha inviato, sempre alla Procura, tutto il materiale in suo possesso relativo alle stesse vicende. Su un altro fronte, sempre ieri, l'assessore all'Ambiente, Paola Pampana, ci ha detto di aver inviato già da quindici giorni una lettera al sindaco Signorile per preannunciare le proprie dimissioni, che saranno però formalizzate tra una settimana, dopo un chiarimento con il segretario del partito Biondi. Il motivo ufficiale: il non funzionamento del servizio di smaltimento, carenze di personale, strutture, bilancio. Ma sorge il dubbio che la decisione della Pampana sia legata in qualche maniera al «caso Sogein». Dunque la questione immondizia torna ad infiammare il dibattito politico. Oggi, peraltro, dovrebbe riunirsi la commissione comunale che dovrà decidere cosa succederà dal 1° aprile — quando la convenzione Sogein-Comune scadrà definitivamente — delle tre tonnellate a mezza di immondizia che ogni giorno produce questa città.

Le notizie sull'inchiesta giudiziaria sono emerse ieri mattina durante una conferenza stampa di giunta. In questa occasione Paola Pampana ha anche informato i propri colleghi di aver dimezzato il canone che il Comune paga alla Sogein, da un miliardo e novecento milioni a un miliardo, poiché da tempo, da quando il prete ha predisposto la chiusura di alcuni forni di incenerimento, quasi tutta l'immondizia viene semplicemente inviata alla discarica di Malgrota, senza essere preventivamente incenerita negli stabilimenti Sogein.



Quindi, perché pagare di più per un servizio che non viene svolto? Si è detto la Pampana. Questa decisione sarebbe maturata anche in seguito ad una lettera che il direttore generale dell'Amnu, Balano, le ha inviato. Racconta Balano che durante un'ispezione al sito Sogein di Rocca Centina ha visto alcuni camionisti privati prelevare immondizia «fresca», non trattata, per trasportarla in discarica direttamente. «Se le cose in questo settore non funzionano non è per colpa dei politici, di questa giunta o della precedente, ma della burocrazia. Farsi spiegare la Pampana — che



la stessa Avvocatura del Comune mi ha suggerito di non pagare con troppa facilità la Sogein perché non tutto è chiaro. Ma senza spiegarmi le cose che non vanno. Oppure mi ha detto che la Sogein ha con noi crediti per 2,5 miliardi, ma senza specificare per cosa. Così, dopo aver firmato la delibera con cui si stabiliva una transizione stragiudiziale con la Sogein, per cui con 30 miliardi si chiudeva qualsiasi sospeso fino al dicembre 1984, e dopo che l'azienda nonostante ciò ha continuato a chiedermi soldi per fatture invase negli anni passati, ho chiesto informazioni all'Avvocatura

che non ha saputo darmi alcuna spiegazione. A quel punto ho deciso autonomamente di sospendere qualsiasi pagamento e infine, dietro suggerimento dell'Avvocatura stessa, ho ridotto la cifra da pagarsi alla Sogein». Su tutta questa vicenda, sulle stesse voci che parlavano, ieri sera in Comune, di dimissioni — che la Pampana peraltro ha smentito — il Pci ha rilasciato alcune dichiarazioni. Lo ha fatto Enzo Proietti a nome dei colleghi che con lui siedono nella commissione comunale: Del Fattore, Rossetti, D'Arcangel.

«Innanzitutto — dice Proietti — come ad ogni vigilia della riunione di commissione assistiamo ad un polverone alzato dall'assessore. Oggi, e lo affermiamo con molta fermezza, se il rappresentante della giunta non ci illustrerà il piano del Comune per provvedere allo smaltimento dei rifiuti a partire dal 1° aprile, noi avanziamo le nostre proposte. Intanto, mentre tutti parlano di queste cose, nessuno guarda a quanto sta accadendo nella città. L'agitazione del personale Sogein, iniziata il 28 febbraio, provoca delle pesanti conseguenze sul servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti, così tra breve avremo una città sommersa dall'immondizia. Noi, quindi — prosegue Proietti — se le dimissioni della Pampana saranno ripetute, non possiamo che ribadire il nostro giudizio su un assessore che si è dimostrato in questi mesi assente, incompetente e incapace. Il Pci nel frattempo ferma la propria disponibilità per qualsiasi chiarimento che chiunque potrà richiedere».

Rosanna Lampugnani

NELLE FOTO: un impianto Sogein e l'assessore Paola Pampana



Domani per 4 ore di nuovo senza bus e metrò

Mezzi fermi dalle 5 alle 9. Forse un altro sciopero si svolgerà martedì prossimo. Traffico: giornata difficile

Domani quattro ore di sciopero degli autoferrotranvieri. L'agitazione indetta dalla confederazione unitaria bloccherà, dalle 5 alle 9, tutti i trasporti urbani e extraurbani. Autobus e metropolitane dunque resteranno ferme nei depositi per l'arco di tempo del primo turno e si prevedono disagi non indifferenti per il traffico cittadino. Chi abitualmente si serve dei mezzi pubblici per raggiungere il posto di lavoro sarà costretto a prendere la macchina e aggraverà così il volume degli ingorghi e delle code che ormai caratterizzano purtroppo la viabilità della capitale. Una giornata «nera» che probabilmente si ripeterà martedì prossimo con un altro sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali dalle 11 alle 15.

Il motivo della protesta resta sempre lo stesso: il rinnovo del contratto della categoria. E da più di un anno e mezzo che stando avanti il braccio di ferro e finché all'orizzonte sembra non profilarsi alcuna schiarita. Superate le difficoltà relative al capitolo remunerativo, la trattativa da otto mesi ristagna sulla questione della riorganizzazione aziendale. Il punto nero su cui non si riesce ad andare avanti è quello della rotazione delle mansioni dei dipendenti. Secondo l'attuale normativa non sono possibili cambiamenti di incarico. I sindacati chiedono invece che si inverta la tendenza inserendo appunto il criterio dell'alternanza.

Le aziende dal canto loro ritengono improponibile la richiesta e a favore delle loro posizioni pongono sul tavolo le cifre del deficit accumulato sia dall'Atac che dall'Acotral. L'ultimo non in proposito è venuto dall'incontro della scorsa settimana. Di qui la decisione presa da Cgil, Cisl e Uil di ricorrere ancora una volta allo sciopero, con la proclamazione della parziale astensione dal lavoro prevista per domani e le quattro ore di protesta per martedì prossimo. Intanto l'agitazione dei dipendenti dell'Enel, in atto da due giorni, ieri mattina ha fatto sapere i suoi effetti. Per la mancanza di energia elettrica gran parte dei semafori tra le 10 e 30 e le 11 e 30 sono andati in tilt rendendo caotica la circolazione.



Confermato: da lunedì si pagano per intero le medicine

Gravi disagi per i cittadini - I farmacisti protestano per i mancati rimborsi da parte della Regione Lazio

Da lunedì prossimo ammalarsi costerà caro. In tutte le farmacie del Lazio i cittadini dovranno pagare direttamente l'intero prezzo dei medicinali e non solo il ticket, aumentato già del 25% dalla legge finanziaria. L'Associazione dei farmacisti ha infatti confermato la sospensione della vendita gratuita per protestare contro la Regione Lazio e il governo che non garantiscono fondi sufficienti alla copertura della spesa farmaceutica.

«Abbiamo avuto un incontro con la commissione bilancio della Regione — dice il presidente dei farmacisti Caprino — ma non ci sono state date risposte per la copertura dei deficit dell'84-85 e non sono certe le prospettive per l'86. In queste condizioni non si possono revocare le agitazioni». I 1200 titolari di farmacie debbono ancora riscuotere 200 miliardi dalla Regione. I 530 miliardi stanziati per l'86 bastano, secondo i loro calcoli, solo fino a luglio.

I farmacisti del Lazio hanno lanciato in questi giorni anche una petizione, indirizzata alla giunta e ai consiglieri regionali, per chiedere garanzie di copertura della spesa farmaceutica e assicurare il diritto alla salute dei cittadini. Un comunicato dell'associazione parla di migliaia di firme già raccolte. Una delegazione di farmacisti incontrerà nei prossimi giorni i sindacati Cgil-Cisl-Uil. «Confidiamo molto nel loro contributo», dice Caprino.

La vertenza, anche se moderata, delle farmacie nei confronti della Regione avrà conseguenze pesantissime per i cittadini; soprattutto per gli anziani che dovranno affrontare una spesa, spesso quotidiana e molto cara, con la propria pensione.

La prassi richiesta dai lavoratori della Centrale del latte è già in uso in alcune aziende

«Qui da noi il posto è ereditario»

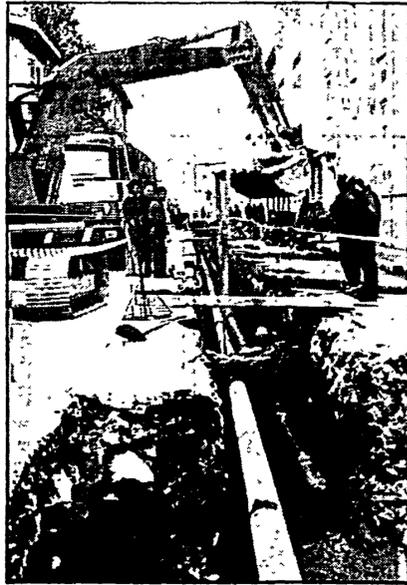
Anche se il fenomeno è in diminuzione ci sono ancora casi di «assunzioni familiari» all'Italgas - All'Omi, fabbrica metalmeccanica, l'ultima informata nell'81 - Decine di lavoratori hanno rinunciato al massimo della pensione per dare il posto ai figli - Risparmio per le ditte

«Il posto lo voglio lasciare a mio figlio. Sono anche disposto ad andarmene, a rinunciare a quel quattro-cinque anni che mi servono a raggiungere il massimo della pensione, ma in cambio dovrete assumere mio figlio...». E la richiesta è stata accolta. Soprattutto da aziende — come afferma lo stesso rapporto Censis dell'85 — che dovevano favorire esodi volontari, ristrutturarsi e per questo ringiovanire la manodopera. E una contrattazione del tutto individuale tra lavoratore ed azienda, e molto più diffusa di quanto si creda. E così si scopre che in alcune aziende è già accaduto quello che i dipendenti della Centrale del latte di Roma, quasi all'unanimità, hanno chiesto in un referendum.

«Da noi — dice Paola Valentini, dipendente dell'Italgas e rappresentante della Cgil-elettivi del comprensorio di Roma — per fortuna ora questa prassi è fortemente diminuita. Ma negli anni passati decine e decine di assunzioni sono state fatte così. E accaduto soprattutto nei periodi di crisi. Molti hanno lasciato l'azienda anche con solo 15 anni di servizio, maturando quindi il mi-

nimo della pensione. In cambio hanno ottenuto l'assunzione dei figli. E così l'azienda ci ha guadagnato da ogni punto di vista: risparmiando notevoli costi e ringiovanendo al tempo stesso la manodopera. All'inizio i lavoratori «rinunciavano» a tre-quattro anni di pensione. Poi via via che la crisi avanzava e la disoccupazione diveniva una vera e propria piaga sociale, nei fatti, l'azienda ha elevato il «prezzo» e così alcuni hanno anche rinunciato anche a dieci anni di lavoro abbassando notevolmente la pensione. Il sindacato ha cercato di contrastare questo fenomeno, puntando alle assunzioni attraverso il servizio di collocamento. Le circa 1000 assunzioni ottenute con l'ultimo contratto sono state un importante risultato che sicuramente ha contribuito a diminuire il fenomeno della ereditarietà del posto di lavoro.

Un fenomeno che ha trovato piede anche in aziende metalmeccaniche, come l'Omi di gruppo Agusta. Ora non succede più — dice Mario Roccella del consiglio di fabbrica — ma nel 1978 e nel 1981, nelle due fasi di passaggio di proprietà della fabbrica, almeno trenta-quaranta persone hanno abban-



donato l'Omi o si sono fatte convincere al prepensionamento dopo aver ricevuto assicurazione che sarebbero state rimpiazzate dai figli. In questo modo l'Omi certamente ci ha guadagnato. Sono state tutte contrattazioni individuali che sono sfuggite ad ogni forma di controllo, compreso quello del sindacato. Ci siamo opposti a questi episodi. Talvolta pure incontrando difficoltà con gli stessi lavoratori. E' stata un battaglia anche difficile.

Il tasso di disoccupazione giovanile a Roma e nel resto del Lazio marcia ormai a ritmi di una velocità così impressionante che talvolta proposte come quella della trasmissione del posto di lavoro di padre in figlio raccolgono consensi e creano sollecitazioni. «Nel nostro settore per fortuna — dice Simone Campagna, segretario della Filil (il sindacato dei trasportatori) Cgil del Lazio — queste sollecitazioni sono molto poche. Le abbiamo registrate più in provincia che in città. Anche se il sindacato autonomo (il Sinal) sta cercando di alzare un gran polverone intorno a quell'articolo di una vecchia legge (la 148 del 1931), in base al quale nelle assunzioni, a parità di pun-

teggio, c'è un titolo preferenziale per i figli dei dipendenti. Una vecchia legge che in questa parte non è mai stata attuata.

Eppure il Sinal recentemente ha sbandierato come una propria conquista il fatto che nell'attuale bando di concorso per l'assunzione di 16 operai qualificati all'Acotral nel paragrafo dedicato alle graduatorie di merito fosse stato riportato quanto stabilisce la 148. «In realtà — dice il presidente dell'Acotral, Miceli — questa legge c'è sempre stata. Ma le assicuro che nei fatti l'esser figlio di un dipendente dell'azienda non ha mai costituito una parità di punteggio un titolo preferenziale. I figli dei dipendenti possono pure venir assunti ma solo dopo aver vinto un concorso normalmente come tutti gli altri».

«Il posto in eredità? Da noi non se ne parla proprio — risponde secco il presidente dell'Atac, Bosca — Figli o non figli tutti hanno diritto al lavoro. Siamo quasi nel Duemila le proposte come questa ricordano il ventennio quando non è escluso che cose del genere siano accadute anche tra gli autoferrotranvieri...».

Paola Sacchi

Ancora polemiche sul progetto

Olimpico: tutto fermo, la giunta chiede chiarimenti al Coni

Gli assessori Pala, Costi, Bernardo e Felozzi cercheranno di saperne di più sulle intenzioni del comitato olimpico

Fumata nera della giunta capitolina ieri mattina per l'ampollamento dello stadio Olimpico. Assente il sindaco Signorile, costretto in casa da un attacco di influenza, l'amministrazione ha preferito non prendere alcune decisioni in merito rinviando tutto alla commissione urbanistica che ha già chiesto al Coni una maggiore documentazione sul progetto. Prima di pronunciarsi la giunta dunque vuole elementi di certezza e per acquisirli ha delegato gli assessori al piano regolatore Pala, all'edilizia pubblica e privata Costi, allo sport Pelonzi e agli affari generali Bernardo. Questo ultimo in particolare, al termine della seduta, ha ribadito che comunque la vicenda dovrà essere sottoposta al vaglio del consiglio comunale e a quello del ministero dei Beni culturali e dei Lavori pubblici.

Il caso, comunque, continua a suscitare polemiche e ancora ieri si sono registrate prese di posizione sulla proposta del comitato olimpico. L'assessore regionale allo sport Pao-

lo Arbarello ha dichiarato che i fautori di un megastadio a Roma in vista dei mondiali di calcio del '90 «molto approssimativa e rissuona conoscenza del rapporto con i comitati che pure deve guidare l'azione e le scelte dei pubblici amministratori». Secondo Arbarello poche volte infatti la struttura registrerebbe il tutto esaurito mentre la spesa per realizzarla graverebbe a lungo sul bilancio. «In particolare — ha proseguito Arbarello — la città ha estrema urgenza di uno stadio del ghiaccio, di un velodromo, di altre attrezzature per l'atletica leggera e di strumenti di supporto per i campi di calcio sparsi per la regione. «Pertanto — conclude l'assessore alla Regione Lazio — la proposta del Coni per un miglioramento dell'Olimpico è la più sensata ed intelligente in vista dei mondiali di calcio. A Roma non serve un «maracana» per ballare una sola estate, ma una riqualificazione complessiva delle strutture di accoglienza turistica insieme ai servizi di prima necessità».

Uno sciopero per riqualificare l'informazione regionale

«Così rispondiamo a chi vuol spegnere il Tg3»

Scarsità di mezzi e carenza di organico alla base della vertenza con la Rai - La richiesta che il Cdr farà a Biagio Agnes

Quanti sono gli spettatori del Tg3 che sanno che il telegiornale regionale delle 22 è in realtà una copia conforme a quella andata in onda alle 19? E che quella «Ra» nell'angolo in alto vuol dire, appunto, replica? «E come se un giornale vendesse la sera la ristampa di quello della mattina, dice Alfio Borghese, vice-caporedattore della redazione regionale del Lazio, e questa non è certo la sola contraddizione del nostro servizio. Per poter lavorare meglio, per rendere un'informazione più attuale, più aggiornata e approfondita, per rispetto soprattutto della propria dignità professionale, i giornalisti hanno aperto dal 26 febbraio scorso una vertenza con l'azienda Rai. Prima una giornata di black-out totale, poi due giorni di notiziari e telegiornali ridotti in audio e in video (il prossimo, venerdì). Intanto il Cdr in questi giorni ha due appuntamenti importanti: il primo con il caporedattore Francesco Casa, il secondo con il direttore generale Biagio Agnes.

Nel grande stanzone al secondo piano di via Teulada 28 alcuni redattori stanno preparando l'edizione serale del telegiornale. Sono passate da poco le 16. «Ecco, da quest'ora e fino a domani una qualsiasi cosa succeda a Roma e nel Lazio — sottolinea Borghese — il giornalista può contare solo su un registratore: le due troupe a disposizione hanno «staccato» e quindi niente immagini. Organico, mezzi tecnici e di

supporto sono alla base di una battaglia che punta tuttavia molto più in alto. Lo conferma Lucio Marcatato, membro del Cdr e quindi rappresentante dell'assemblea di redazione, che proprio lunedì ha puntualizzato le sue richieste. «Non ci interessano sterili lamentele — afferma — ma una qualificazione del nostro lavoro che si traduca in un'informazione più completa, che riguardi quindi anche l'intera regione e non solo Roma-città. I corrispondenti dalle altre quattro province del Lazio, è solo un esempio, non possono mandare servizi filmati.

La prima fondamentale condizione per raggiungere tutto ciò è l'abolizione della replica serale e la sua sostituzione con un altro telegiornale più fresco, di notizie e in grado di approfondire alcuni temi. Ma i redattori chiedono anche di poter intervenire nel più prossimo pomeriggio con un Tg breve e di pensare ad ulteriori spazi per un approfondimento settimanale di alcuni argomenti. Quel che è certo è che i 50 minuti giornalieri di Rai Regione (il gazzettino radiofonico che va in onda alle 13,10 e alle 14), i 20 minuti di telegiornale delle 19 e i 45 minuti di sport, fra la domenica e il lunedì, sono già un peso insostenibile per i 17 redattori che compongono la redazione. Con la massima urgenza e necessario dunque che nell'organico vengano compresi tre «preziosi» che da anni ormai prestano la loro opera come collaboratori. Ma serve anche

un'altra troupe e una riorganizzazione interna del lavoro con criteri diversi.

La redazione regionale del Tg3 di Roma si trova dunque in una situazione anomala e sicuramente più scomoda delle altre 20 sedi decentrate dove per rispondere alle esigenze delle altre testate (Tg1, Tg2) si è «tranquillamente» superato il modello previsto di 18 giornalisti. Ma come per tutti i mezzi di comunicazione di massa il problema tecnico-strutturale è intimamente legato a problemi di contenuti e di scelte. Un solo esempio per tutti. Il giorno dell'attentato Br al dottor Da Empoli, sul luogo dell'aggressione viene catapultata una giovane praticante (che dall'orizzonte se la caverà egregiamente) mentre due professionisti vengono «confermati» su un convegno dell'Acas e una conferenza stampa sulle Usl. Ne deriva un'informazione «dimezzata» che rinuncia in partenza all'attualità e al privilegio del mezzo radiotelevisivo.

Ai redattori regionali del Tg3 sono arrivati numerosissimi attestati di solidarietà da forze politiche e sindacali; il Pci ha presentato un'interrogazione urgentissima al presidente della giunta regionale e analoghe prese di posizione si preannunciano alla Provincia e al Comune. Ma se all'informazione regionale e al decentramento si attribuisce un ruolo fondamentale, bisogna dimostrarlo con i fatti.

Anna Morelli